

TE PIACE, O PRESEBBIO?

Marco Di Tillo



Tra tutti gli italiani del passato ricordati nel periodo natalizio, Eduardo de Filippo è forse il più famoso. Il tutto per quella sua celebre commedia dal titolo "Natale in casa Cupiello". Me la ricordo bene perché, quando era piccolo, andavo a vederla insieme ai miei genitori al teatro Quirino. Per quelle speciali occasioni papà non lesinava sui posti e prenotava sempre delle splendide poltrone nelle prime file. Da quella posizione privilegiata potevamo goderci bene lo spettacolo e, soprattutto, quelle espressioni di Eduardo, la sua mimica, i suoi gesti. Gli bastava una semplice alzata del sopracciglio per scatenare le risate del pubblico, per creare interesse, curiosità. Era davvero un grande artista Eduardo e quella sua commedia in particolare, ambientata nella casa di una povera famiglia napoletana durante il periodo di Natale, descriveva tutto il mondo di un uomo semplice e ingenuo, vissuto nell'illusione di aver creato una famiglia felice e che si ritrovava alla fine della commedia a letto in preda a difficoltà motorie e verbali ormai gravi. Luca Cupiello, ormai definitivamente ripiegato nelle sue allucinazioni, si avviava così a morire, nell'illusione che il mondo fosse come lui lo aveva sempre creduto. Il figlio Tommasino, alla domanda che suo padre gli rivolge per tutta la commedia e, ancora un'ultima volta, in punto di morte, "Te piace 'o presebbio?", alla quale egli per anni aveva risposto di no con stizzita protervia, finalmente si "scioglie" e tra le lacrime gli sussurra un laconico "sì, papà, me piace o presebbio!". Quello di Eduardo era però un Natale laico, ancorato alle piccole cose materiali della vita, ai problemi "terra terra" di una famiglia come ce ne sono tante: i soldi che mancano, i problemi di salute, i tradimenti coniugali. Nessuno sguardo verso il cielo, nessuna attesa di una vita futura, oltre la morte. Nessuna concessione alla Fede. Anche quel suo piccolo presepe, costruito ogni anno con amore e pazienza, non rappresenta altro che l'azione dell'uomo, umile e modesta, ma non ispirata al dono verso il Salvatore, bensì al dono verso una festa nazionale, una festa pagana. Peccato, Eduardo, peccato davvero. Perché sei stato quasi un grande uomo, non solo di teatro. Però un grande uomo completo deve abbassare la testa, deve essere umile, deve concedere qualcos'altro alla vita che non sia il semplice pane, le semplici azioni quotidiane. Insomma, Edua', un grande uomo deve arrivare a Dio, non con la mente, ma con il cuore. Chissà se tu abbia sempre finto di essere ateo ma, dentro di te, nel più profondo dell'anima, non ti sia riservato per l'ultimo giorno una sorpresa finale, come quelle tue entrate ad effetto sulla scena che facevano tanto ridere il pubblico!

UN NATALE CON POCO CARATTERE

Giulia Bondolfi



Ho sei anni: sono nella casa di campagna con mio fratello, i genitori e i nonni. Facciamo l'albero il presepe. La tavola è imbandita, il camino è acceso. Sono felice, non mi manca niente. La mia è una tipica famiglia italiana. Aspetto come tutti i bambini la notte del ventiquattro per risvegliarmi e trovare i regali sotto l'albero. Ma il sapore del Natale cristiano è lontano da me: a casa mia non si parla della nascita di Cristo, di questo bambino fragilissimo che è venuto nel mondo come l'ultimo degli ultimi per salvarci. Anno dopo anno fino a circa i miei trent'anni i Natali si sono succeduti nella mia vita tutti uguali. Grandi mangiate, visite dei parenti, giochi a carte, tanti regali, fino ad arrivare al Capodanno, la festa per eccellenza dei bagordi.

Il cambiamento è arrivato piano piano. Dall'anno in cui ho fatto la cresima ho incominciato a ragionare sul senso dell'anno liturgico più in generale, partendo chiaramente dal Natale. La notte della vigilia che per me con una famiglia laica aveva un significato veramente relativo, oggi ha un sapore tutto particolare. Anche dopo la sfacchinata della cena cerco di non perdermi la messa di mezzanotte. Chi va a mezzanotte è "un pubblico" diverso: famiglie, bambini, anziani tutti molto attenti. Alla messa di mezzanotte non servono bei vestiti e pellicce. Se si arriva a quell'ora è perché ci si crede veramente, non è per far vedere ai genitori e ai parenti che si va a messa. Ecco perché ogni anno sempre di più vedendo le vetrine luccicanti e la gente che si affolla per comprare i regali mi viene una grande tristezza. Questo non è più il mio Natale, il Natale dei vestiti eleganti, degli incontri e scontri con i parenti, delle grandi mangiate. Il mio Natale vorrei che fosse un Natale che accoglie, che non discrimina, che quello che c'è si mangia anche se non è buonissimo. E sempre di più mi verrebbe da scappare quando arrivano le feste da questa Roma così intasata di traffico dove per andare da una parte all'altra ci si mette ore perché tutti sono presi dalla frenesia delle compere. Ma non ci si salva neanche in montagna perché anche lì tutti sono in fila per andare a sciare presi da una grande voglia di fare sport e di apparire. Né andrebbe meglio scappando in qualche paese esotico sotto le palme, lì il senso del Natale si sintetizza con "tornare in Italia più abbronzati possibile". Oggi il mio Natale mi piacerebbe passarlo in preghiera magari facendo la cena e il pranzo con chi capita come forse facevano i primi cristiani, dividendo quel poco o tanto che avevano da mangiare. Sarà che almeno io ho passato tanti Natali così privi di significato che negli anni che mi restano da vivere mi piacerebbe sorridere, aprirmi con il cuore senza riserve a parenti, amici e sconosciuti.

Ma chissà quanti Natali mi toccherà passare senza realizzare il sogno di Cristo in terra! Ogni anno cerco di fare un passettino in più per avvicinarmi a questo neonato inerme che ha donato la sua vita per noi ma è veramente dura.

Il richiamo dei regali, delle luci, delle abbuffate, della discordia, della chiusura è veramente duro a morire dentro di me. E' più facile seguire la mischia ciò che la nostra società occidentale, il nostro ceto sociale ha deciso che è giusto per noi.

E così mi ritrovo mio malgrado a non pensare abbastanza a chi non ha nulla, ai malati, agli anziani vicini e lontani, alle persone sole, non ultime le colf che servono le nostre abbondanti cene di Natale e magari hanno lasciato tutta la famiglia a casa. Purtroppo per avvicinarsi a Gesù Cristo bisogna avere carattere e io non ne ho poi così tanto ancora. Me lo sto costruendo piano piano sempre se Dio mi concederà la grazia di avvicinarmi il più possibile a lui.



Erboristeria
"Le buone erbe"

estratti di erbe - alimentazione biologica
cosmetici naturali

Roma - Via Seneca, 69

Tel. 06.35420419